



A SINISTRA, NELLA PAGINA ACCANTO:
UN FETO DI 15 SETTIMANE ATTACCATO
AL CORDONE OMBELICALE

piantare cellule conservate in una banca privata perché non ci sono garanzie sulla qualità della raccolta, del processamento e del bancaggio di questo materiale», afferma ancora Contu. A cui fa eco il Gruppo italiano per il trapianto di midollo osseo, cellule staminali emopoietiche e terapia cellulare, che in una lettera al ministero della Salute afferma: «Le unità depositate nelle strutture private non potranno mai essere utilizzate dai Centri per il trapianto di cellule staminali ematopoietiche».

per il sangue e il trapianto di midollo ha stimato che già alla fine del 2007, nel mondo, erano conservate privatamente 780 mila unità di sangue cordonale, per un incasso di circa 2 miliardi di euro, a cui va aggiunto il canone annuo. Ma non tutte le unità prelevate possono essere realmente conservate, come spiega Maria Vicario, della Federazione Nazionale Collegi Ostetriche: «Al momento del parto non ci deve essere sofferenza fetale, il liquido amniotico non deve essere tinto e la donna non deve avere la febbre da travaglio». Quindi, le probabilità di perdere i soldi del kit sono alte.

Foto: X-Chair/Oxelis

Come se non bastasse, il trapianto da cellule diverse da quelle del paziente è comunque da preferirsi per almeno due ragioni. «Prima di infondere le staminali il paziente viene trattato per eliminare tutte le cellule malate, ma c'è sempre la possibilità che qualche residuo rimanga. Le staminali di un donatore riconoscono questo residuo di malattia e lo combattono, cosa che non possono fare le cellule del paziente stesso», spiega Letizia Lombardini, dirigente del Centro nazionale trapianti: «Non solo: nel caso di tumori del sangue non possiamo essere sicuri che le alterazioni cromosomiche che le provocano non siano presenti già nelle staminali», spiega Contu. Insomma, per trattare leucemie e linfomi, il trapianto di cellule staminali cordonali conservate per uso personale, quando possibile, po-

trebbe rivelarsi un boomerang. Mentre, invece, le cellule compatibili di altre persone possono essere di gran lunga più utili. «La conservazione per uso personale non solo è inutile nella quasi totalità dei casi, ma sottrae a numerosi malati la possibilità di essere curati», aggiunge Contu. Diversamente le banche pubbliche italiane - 19 su tutto il territorio, collegate a più di 300 punti nascita - sono uno strumento ineccepibile: a oggi conservano circa 25 mila unità, delle quali 1.035 già utilizzate. Nel 2010, per esempio, sono state trovate compatibili 129 donazioni, 36 per pazienti italiani e 93 per pazienti stranieri. La richiesta di cellule cordonali, infatti, è crescente sia per i bambini sia per gli adulti, «tanto che, nel mondo, oltre il 20 per cento dei trapianti effettuati da non consanguinei viene eseguito proprio con queste cellule», afferma Nicoletta Sacchi, direttore del Registro nazionale donatori di midollo osseo.

ste cellule», afferma Nicoletta Sacchi, direttore del Registro nazionale donatori di midollo osseo.

Grazie anche a una nuova tecnica, messa a punto dal Centro cellule staminali e terapia cellulare dell'Ospedale San Martino di Genova. Francesco Frassonè è il direttore, e spiega: «Il trapianto nell'adulto è difficile perché se iniettiamo le cellule per via endovenosa, solo il 10 per cento arriva al midollo. Se il paziente è adulto e pesa 70-80 chilogrammi, questa perdita è particolarmente rilevante: l'attaccamento diventa difficile o comunque avviene in tempi non rapidi, esponendo il soggetto a forti complicazioni, soprattutto infezioni». Con la metodica messa a punto al San Martino, invece, oltre il 90 per cento degli individui che iniziano una ricerca per un trapianto con cellule di cordone ombelicale trova unità adeguate per effettuarlo. In più, da una prima analisi, sembra che l'incidenza della malattia-trapianto-versospite (una grave complicanza del trapianto) sia decisamente ridotta. ■